

Predicazione di domenica 18 novembre 2012 – 1 Samuele 1, 4-20

L'attesa di un futuro

Molti cristiani pensano che la Bibbia si possa usare come codice di comportamento. Mi piacerebbe sapere cosa dicono dell'inizio del libro di Samuele. Infatti il testo dice: Elcana aveva due mogli (v. 2)! E sì, Elcana aveva due mogli: Pennina e Anna.

Carissimi, carissime, oggi ci soffermeremo sulla storia di Anna e non voglio essere polemica. Ma mi concederete questa osservazione: a ben leggere la Bibbia vi troviamo tanti modelli di coppia e di famiglia. Esattamente come oggi nella nostra società. I modelli sono diversi perché le società e le epoche sono diverse. Mi dico: forse è giunto il momento in cui bisogna smettere di scomodare la Bibbia per difendere un modello di famiglia o di coppia anziché l'altro.

Anna, una delle due mogli di Elcana, è sterile. Il testo biblico dice: il Signore l'aveva fatta sterile, o più precisamente "il Signore aveva chiuso la sua matrice" (v. 5). Che brutta sorte, una vera e propria maledizione nella cultura ebraica. Eppure, e questa è la prima bellissima affermazione del nostro testo, Elcana ama Anna, anzi Elcana preferisce Anna a Pennina. Elcana dà addirittura ad Anna una parte del sacrificio più grande che a Pennina e ai suoi figli. Elcana, che potrebbe ignorare la moglie sterile, la vizia, la tratta con particolare riguardo, la protegge.

Ecco il nostro punto di partenza: una storia d'amore! Banale? No, tutt'altro che banale perché si tratta dell'inizio di una storia fondamentale per Israele. Con Elcana inizia l'attesa di un personaggio potente e glorioso, capace di fare di Israele una nazione in mezzo ad altre nazioni, più famose, più grandi e più potenti. Israele aspetta un re.

Ma da dove arriva il re se la coppia che ne è il punto di partenza si ama, sì, ma non può avere figli? Dio ha reso Anna sterile, eppure Dio continua a guardarla, non la perde di vista, anzi trasformerà la creatura affinché Anna possa finalmente accogliere un figlio nel suo grembo. Il Signore trasforma le esistenze, scombussola le coordinate che ritenevamo solide e durature, apre porte che sembravano chiuse per sempre. Il Signore è un Dio vivente.

Nella nostra storia si sovrappongono tre attese: l'attesa di un re per Israele, l'attesa disperata di un figlio per Anna e la nostra attesa di un futuro. La meta di queste tre attese si concentra nella nascita di Samuele, figlio dedicato al Signore e primo dei re d'Israele. Ma questa nascita simboleggia anche il frutto della nostra attesa di un futuro promettente, ci riporta all'azione centrale di Dio nelle nostre esistenze: Dio crea e ricrea la vita. Anzi la inventa, la dona, la trasforma, la suscita.

1. I segni della disperazione

Eppure ci vuole pazienza. La meta del viaggio è chiara e non la possiamo perdere di vista ma il viaggio è segnato da ostacoli, delusioni, frustrazione. Il viaggio di Anna dalla sterilità alla gravidanza è addirittura un viaggio attraverso la disperazione.

La tribolazione di Anna è segnata da quattro relazioni frustranti a tu per tu. La prima con la moglie rivale; la seconda con il marito; la terza con il sacerdote Eli e infine la quarta, la relazione con Dio.

La cattiveria e la crudeltà caratterizzano l'atteggiamento di Pennina, l'altra moglie, nei confronti di Anna. Non è difficile immaginare come Pennina possa trarre vantaggio dalla sua situazione di madre per umiliare Anna. Neanche la cura, l'attenzione e l'amore del marito Elcana riescono a consolare Anna. La donna smette di vivere, non mangia più, piange e si rinchioda in sé. Nelle tenebre della depressione Anna mette in questione la sua vita.

L'unica cosa che la donna riesce ancora a fare è isolarsi per pregare. Disperata e divorata dall'arezza Anna si rivolge a Dio e gli fa un voto: se ti ricordi di me e mi dai un figlio, io te lo consacrerò. In un certo senso Anna cerca di fermare la maledizione che pesa su di sé. Signore, non ti chiedo di dare un figlio a me, ti chiedo di darmi un figlio che io possa dare a te! Ricordati di me, ricorda la mia fedeltà, ricorda la mia vita.

A questo punto la storia raggiunge il suo culmine. La relazione di Anna con Dio ha un testimone, il sacerdote del santuario, Eli. E la scena che Eli vede colpisce profondamente. Il dolore di Anna è

talmente forte, la sua preghiera talmente intensa che la donna non emette più nessun suono. E' come se il respiro le fosse stato tolto, si muovono solo le sue labbra in un gesto talmente goffo e incomprensibile che Eli lo associa all'ebbrezza. Ma Anna non ha mangiato e non ha neanche bevuto. Anna non è ubriaca di vino ma di disperazione. Non esce voce dal suo corpo perché la vita la sta abbandonando. La parola, regina di ogni relazione, viene sostituita da una specie di contorsione del viso, ultimo sbalzo di energia vitale nel corpo affranto e vuoto della donna sterile.

Sono le parole di Eli a costruire un ponte tra la vecchia e la nuova vita di Anna. Infatti, il sacerdote, dopo averla rimproverata a torto per l'ubriachezza, non la giudica e la rimanda nel mondo dicendo: "Va in pace e il Dio d'Israele esaudisca la preghiera che gli hai rivolta" (v. 17). Subito dopo avviene il cambiamento. Anna si rimette a mangiare e soprattutto il testo dice che "il suo viso non fu più lo stesso" (v. 18), cioè il grido muto di dolore che sfigurava la faccia di Anna sparisce e la giovane donna ritrova un aspetto sereno, normale, disteso.

2. La benedizione sconfigge la sterilità... ma non sempre

Per parlare in termini veterotestamentari la benedizione cancella e sostituisce la maledizione. La sterilità viene sconfitta dalla gravidanza, dalla nascita, dalla vita nuova. Dio ha ascoltato il grido tremendo di Anna e le risponde. Il dono è tanto estremo quanto la sofferenza. L'esagerazione e la dismisura caratterizzano l'azione di Dio e ci spiazzano. La donna sterile diventa madre, il paese in costruzione riceve un leader, la nostra esistenza affannosa e incerta vede una speranza.

L'esagerazione è un modo che il testo biblico sceglie per rendere conto del Dio ineffabile. Non c'è nessuna logica in questa trasformazione, non c'è nessuna ragione, nessuna giustizia, almeno non in termini umani ed equilibrati. Dio agisce da folle, Dio agisce da Dio. Una parola esprime meglio delle altre ai nostri occhi la follia dell'agire divino: *Dio si ricorda*. Dio si ricorda di Anna e interviene in suo favore. Non servono i nostri perché, non hanno voce in capitolo. E infatti Anna, la sterile miracolata, non chiede perché. Aveva pregato Dio, aveva detto: ricordati di me! Dio si ricorda e il figlio della promessa porta il nome della riconoscenza di Anna. Samuele, *Shmuel*, richiama il verbo "chiedere". Samuele è il figlio chiesto al Signore fin dai tempi della sterilità e della maledizione. Il Signore si ricorda.

Permettetemi di concludere con una domanda che ci riporta ai nostri giorni. Mi chiedo: e che cosa succede quando la sterilità non viene sconfitta dalla benedizione? Che cosa succede quando, nonostante le preghiere di futuri padri e madri, il figlio non arriva? Non possiamo leggere la storia di Anna e far finta di non vedere la sofferenza di chi è confrontato con la sterilità. E non sempre la situazione si trasforma, non sempre accade il miracolo. Non voglio entrare qui nel difficile accompagnamento pastorale e spirituale delle coppie che non possono avere figli e che ancora spesso pensano di essere oggetto di una maledizione.

Voglio solo rilevare una cosa. Tutti sappiamo che la genetica ha fatto passi enormi fin dalla nascita di Louise, il primo bebè in provetta, nel 1978. Tutti sappiamo che la medicina permette oggi a coppie sterili di avere figli grazie a numerose tecniche di fecondazione assistita. Ma tutti sappiamo anche che la legge italiana in merito è una delle più restrittive in Europa. La conseguenza di tale situazione si chiama ingiustizia.

Infatti, che cosa succede? Siccome le possibilità di accedere a tecniche di fecondazione assistita in Italia sono estremamente limitate, le coppie che se lo possono permettere vanno all'estero, nei paesi che hanno sviluppato protocolli d'avanguardia e aperto la loro legislazione a queste nuove forme di procreazione. E le famiglie più modeste? Alla sensazione di ingiustizia che esse già provano di fronte alla sterilità si aggiunge l'ingiustizia concreta di una legge che penalizza solo loro perché i più agiati la possono aggirare. Lo volevo riportare alla nostra memoria. Come cristiani e cristiane non possiamo accontentarci di dettare limiti morali. Al contrario è la ricerca della giustizia che deve guidare sempre e innanzitutto i nostri passi, nella chiesa e nel mondo. Perché la benedizione non è nostra ma del Signore.

Invio

Oggi Anna ha un figlio e Israele un capo. La storia di Anna ci fa capire che anche la nostra storia ha un futuro e che la maledizione della sterilità e dell'impovertimento economico sarà seguita da una nuova benedizione, dalla nascita di un mondo nuovo, fecondo, più giusto.

Amen.